

Pescherecci: stoppato lo sciopero reti in mare due volte la settimana

«Gli aumenti del gasolio sono tali che da soli possono uccidere tutta la nostra attività ma vogliamo testare la portata e gli effetti pratici delle "promesse" di aiuti ricevute»

RIMINI

ERIKA NANNI

«Se i pescherecci restano fermi hanno comunque dei costi da sostenere, tra cui la retribuzione minima da garantire in ogni caso ai pescatori. Per questo è stato deciso di terminare lo sciopero domani (oggi, ndr) e uscire in mare due volte a settimana a turno, in attesa delle evoluzioni che subirà il prezzo del gasolio. Se altre categorie possono sopravvivere, per noi un aumento del 90% come quello che abbiamo avuto in questo momento è deleterio, ci ammazza proprio». Sono le parole sconsolate di Massimo Pesaresi, il direttore della cooperativa Lavoratori del mare, spiegando le decisioni assunte ieri dall'assemblea Marineria di Rimini.

Si tratta di una proposta, spiega, «che ha avuto una larghissima condivisione, da Cattolica fino a Chioggia, ispirata all'obiettivo di testare la portata e gli effetti pratici delle "promesse" che abbiamo ricevuto sia in sede regionale in seguito all'incontro con

l'assessore all'Agricoltura Alessio Mammi, che a livello statale, nel corso dell'incontro con il Ministero, le associazioni di categoria e le organizzazioni sindacali. Se quello che ci è stato detto è vero, cioè che ci verranno incontro nel tentativo di ridurre i costi del lavoro, possiamo provare ad affrontare in modo costruttivo questo momento».

A oggi, con il costo del gasolio praticamente raddoppiato, le spese per gli armatori superano abbondantemente i guadagni. «A queste condizioni è meglio tirare i remi in barca - sintetizza Pesaresi - perché non è possibile nemmeno cercare di guadagnare di più sul mercato, quando si va a rivendere il pesce».

L'asta a ribasso

Infatti, a governare le regole dell'incontro tra l'offerta del pescato del giorno e la domanda del cliente finale che va in pescheria o al Mercato coperto a comprare vongole e merluzzi è l'asta, «che per il pesce - rammenta Pesaresi - è sempre al ribasso». Al contrario

delle aste immobiliari, in cui si vende al miglior offerente, all'asta del pesce si stabilizza un tetto massimo e da lì si scende. «Ad esempio - chiarisce il direttore - il pescatore stabilisce un prezzo per le cozze, sette euro al chilo, e poi gli acquirenti fanno la loro offerta, ma sempre più bassa rispetto alla cifra stabilita da produttore».

Il senso di razionalizzare il numero di pescherecci che escono in mare e calano le reti è infatti anche quello di ridurre la quantità di pesce in commercio, «e quindi - sottolinea - poter fare prezzi più alti».

Mercato coperto vuoto

Meno pesce, quindi, e più caro. Poco bene per i cittadini e i ristoratori che acquistano per i locali della riviera. Ma almeno si darà un po' di sollievo al "vuoto assordante" che in questi giorni si è impossessato dei banchi dei produttori al Mercato coperto. Fatta eccezione per i pescivendoli che commercializzano il pescato d'importazione o di allevamento,



Intanto il pesce al dettaglio aumenta di costo per i consumatori

il resto è abbandonato a un vuoto surreale.

Aumenti generalizzati

E non sono "rose e fiori" nemmeno per i pesci "stranieri". «Il salmone è passato da 8 a 12 euro al chilo, è la legge del mercato: se l'unico pesce sulla piazza è quello di allevamen-

to o di importazione, allora quel pesce costa molto di più». Anche ipotizzando vantaggi per la grande distribuzione, «facilitata - ricorda Pesaresi - dagli acquisti di grandissimi quantitativi, a rimetterci alla fine sarà sempre il consumatore, che al banco troverà il pesce, tutto il pesce, a prezzi molto più alti».